

Gal 4,12-20: Paolo e i Galati

“¹² Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla. ¹³ Sapete che fu a causa di una malattia del corpo che vi annunziai la prima volta il vangelo; ¹⁴ e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.

¹⁵ Dove sono dunque le vostre felicitazioni? Vi rendo testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darmeli. ¹⁶ Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? ¹⁷ Costoro si danno premura per voi, ma non onestamente; vogliono mettervi fuori, perché mostriate zelo per loro. ¹⁸ È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre e non solo quando io mi trovo presso di voi, ¹⁹ figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! ²⁰ Vorrei essere vicino a voi in questo momento e poter cambiare il tono della mia voce, perché non so cosa fare a vostro riguardo.”

1. COMPOSIZIONE DELLE SINGOLE PARTI

Il passo comprende tre parti: due lunghe (12-14 e 17-20) che inquadrano una parte più corta (15-16).

La prima parte (12-14)

+ ¹²Diventate COME me,
+ perché anch'io COME voi, fratelli, ve ne supplico.

= In *nulla* mi avete fatto torto:

:¹³ Sapete che fu a causa di una *debolezza* della carne
che vi ho **evangelizzato** la prima volta;

:¹⁴ e la *prova* che per voi consisteva nella mia carne
= *non* l'avete disprezzata né respinta.

+ Al contrario COME un **angelo** di Dio mi avete accolto,
+ COME Cristo Gesù.

L'ultima parte (17-20)

- ¹⁷ Essi sono zelanti per voi, non bene;
- ma (è) separarvi (quello che) *vogliono*,
- affinché voi siate zelanti per loro.

. ¹⁸ È bene invece essere zelanti
. nel bene per sempre
. e non solo quando *io sono presso di voi*.

= ¹⁹ Figli miei,
= che di nuovo partorisco-nel-dolore
= finché sia formato Cristo in voi.

: ²⁰ *Vorrei* essere presso di voi ora
: e cambiare la mia voce,
: perché sono angosciato per voi.

La parte centrale (15-16)

¹⁵ Dov'è dunque la vostra beatitudine?

Testimonio infatti a voi che, **se fosse stato possibile,
avendo cavati gli occhi,
me (li) avreste dati**

¹⁶ Sono dunque diventato vostro nemico, dicendovi il vero?

2. L'INSIEME DEL PASSO

+ ¹² Diventate come me,
+ perché anch'io come voi, **fratelli**, ve ne prego.
= In nulla mi avete fatto torto:
: ¹³ sapete che fu a causa di una debolezza della carne
che vi ho evangelizzato la prima volta;
: ¹⁴ e la prova che per voi consisteva nella mia carne
= non l'avete disprezzata né **espulsa**.
+ Al contrario come un angelo di Dio mi avete accolto,
+ come **CRISTO GESÙ**.

¹⁵ Dov'è dunque la vostra beatitudine?

Testimonio infatti a voi che, **se fosse stato possibile,
avendo cavati gli occhi,
me (li) avreste dati**

¹⁶ Sono dunque diventato vostro nemico, dicendovi la verità?

- ¹⁷ Essi sono zelanti per voi, non bene;
- ma (è) separarvi (quello che) **vogliono**,
- affinché voi siate zelanti per loro.
. ¹⁸ È bene invece essere zelanti
. nel bene per sempre
. e non solo quando *io sono presso di voi*.
= ¹⁹ Figli miei,
= che di nuovo partorisco-nel-dolore
= finché sia **formato CRISTO** in voi.
: ²⁰ **Vorrei** essere presso di voi ora
: e cambiare la mia voce,
: perché sono angosciato per voi.

Il passo comprende tre parti: due lunghe (12-14 e 17-20) che inquadrano una parte più corta (15-16).

La domanda dell'inizio della parte centrale (15a) rimanda alla prima parte (12-14), che ricorda l'accoglienza calorosa che Paolo aveva trovato presso i Galati; in modo complementare, la domanda della fine della parte centrale (169 prepara la terza parte in cui Paolo dice "la verità" riguardo ai suoi avversari (17-18) e riguardo al suo atteggiamento (19-20).

- "Cristo" è nominato alla fine della prima parte (14d) e nell'ultimo brano dell'ultima parte (19c).

- "di nuovo" di 19b rimanda a "la prima volta" di 13 b.

- Quelli che l'Apostolo chiama "suoi fratelli" alla fine del primo brano (12b) sono chiamati "suoi figli" all'inizio dell'ultimo brano (19a); al centro (15), Paolo attesta che i Galati l'avevano un tempo trattato come farebbe una madre (che non esiterebbe a dare i suoi occhi per suo figlio). Nell'ultima parte, Paolo si presenta non come un padre dei suoi discepoli, ma come la loro madre: egli li "partorisce di nuovo nel dolore" (19b9: c'è dunque reciprocità nella loro relazione, perché quelli che egli partorisce di nuovo l'avevano curato come una madre.

La fine del versetto: "finché Cristo sia formato in voi" (19c) è diversamente interpretata: o si comprende che Paolo genera in loro il Cristo¹, oppure che, in un'immagine ardita, che voglia dire che i Galati, essendo stati generati da lui, diventeranno "gestanti" a loro volta di Cristo, che anch'essi sono incaricati di partorire.² Si può infine osservare che il verbo tradotto con "espulsa" in 14b appartiene allo stesso campo semantico del parto: infatti, il verbo *ekptúsō* – usato solo qui in tutta la Bibbia – significa: "respingere sputando" e lo si interpreta o semplicemente come "respingere", o nel senso proprio di "sputare", perché era il gesto che si faceva davanti a una persona colpita da una malattia o da una infermità considerata come maledizione divina, per scongiurare la cattiva sorte. Tuttavia, questo verbo può anche significare "respingere mediante aborto". Nella linea di lettura condotta fin qui, è attraente ritenere questa immagine: "formato" di 19c si opporrebbe allora a "espulso" di 14b. I due "come" dell'inizio del passo (12ab), cui fanno eco i due "come" della fine della prima parte (14cd), tematizzano bene, sembra, la reciprocità del rapporto di filiazione che lega l'apostolo e i suoi discepoli.

3. PISTE DI INTERPRETAZIONE

Paolo si presenta come la vera madre dei Galati

Mentre all'inizio Paolo chiama i suoi destinatari "fratelli" (12b), alla fine si rivolge ad essi come ai suoi "figli" (19a). Scrivendo loro questa lettera, egli è ben cosciente non solo di istruirli o di correggerli, ma di generarli di nuovo: aveva dato loro la vita una "prima volta" quando li aveva "evangelizzati" (13b) e ora per essi soffre una seconda volta i dolori del parto (19b9). I suoi avversari al contrario li adulano, come farebbe una falsa madre che cerca non "il bene" (17a.18b) del figlio, ma il suo affetto. Ciò che essi vogliono infatti è che i Galati siano "zelanti per loro" (17c). Sono pronti per questo a ogni menzogna e a far passare Paolo per "il nemico" (16) di quelli di cui essi ricercano i favori. Orbene, come durante il giudizio di Salomone (1Re 3,16-28), solo la vera madre può "dire la verità" (16).

¹ Così H.-D. Betz: "Cristo prende forma nei cristiani come un feto e nasce nel cuore dei credenti; simultaneamente, essi rinascono come dei figli". E così A. Vanhoye: "Paolo sente che egli è la madre dei suoi fedeli, perché è la madre di Cristo in essi".

² "Abbiamo forse qui, incastrate l'una nell'altra, due idee: che Paolo ha messo al mondo una seconda volta i Galati come suoi figli spirituali, e inoltre che anche in essi si produce in processo simile di gestazione, cioè Cristo è generato in essi" (G. Ebeling). B. Corsani esprime un parere opposto: "Paolo non si preoccupa della coerenza: dopo essersi presentato lui stesso come in preda ai dolori del parto, ecco che, in 19b, quelli che portano a termine la gravidanza spirituale sono i Galati, nei quali si forma o finisce di formarsi il Cristo. È impossibile risolvere queste contraddizioni se non si riconosce che il v. 19 è 'un conglomerato d'idee' (Betz), tutte in rapporto con la nuova nascita nel senso di nascita alla fede, senza che Paolo spieghi in che modo esse sono tra loro in relazione. Occorre dunque limitarsi a un'idea generale del pensiero di Paolo, evitando di spingere troppo il significato metaforico di ciascuna delle sue immagini" (nostra trad. da trad. francese).

I Galati si erano comportati come una madre verso Paolo

Tutto il passo è focalizzato sulla “testimonianza” che Paolo rende ai suoi discepoli (15b-e). Ciò che è così messo in rilievo, benché il termine non sia utilizzato, è il comportamento materno che i Galati avevano manifestato verso il loro evangelizzatore. Solo una madre, infatti, sarebbe pronta a cavarsi gli occhi per darli a suo figlio. Ella, che ha dato il proprio corpo a colui che ella ha portato in grembo, messo al mondo e nutrito del proprio latte, resta simbolicamente disponibile a fornirgli ancora ciò che ella ha di più prezioso, la pupilla dei suoi occhi. Malgrado “la prova che consisteva per essi nella sua carne” (14a), i Galati avevano accolto Paolo così com’era, con “la debolezza della sua carne” (13a); non se n’erano disfatti, come una donna respinge o “espelle” il bimbo che porta in grembo (14b).

Una maternità reciproca

Paolo inizia invitando i suoi destinatari a un atteggiamento di totale reciprocità: “Diventate come me, perché anch’io sono divenuto come voi” (12). Il titolo di “fratelli” (12b) traduce bene l’uguaglianza di rapporti che egli li supplica di restaurare. Tuttavia, in questo appello inaugurale, non si dice niente della natura specifica di questa mutua relazione che egli auspica. Solo nel seguito del testo il lettore comprenderà poco a poco in che cosa essa consiste.

L’apostolo comincia ricordando a lungo come i Galati l’avevano curato come avrebbe fatto una madre. E solo alla fine (19) fa comprendere loro che, se egli li partorisce di nuovo nel dolore, è perché aveva sofferto lo stesso travaglio “la prima volta” (13b). Così, l’uguaglianza tra “fratelli” è il fatto che sono madri gli uni degli altri, che essi generano reciprocamente.

La filiazione del Cristo Gesù

In colui che li aveva “evangelizzati” (13b), i Galati avevano riconosciuto e accolto “un angelo di Dio” (14c); attraverso Paolo e in lui, colui che essi avevano ricevuto e di cui avevano preso cura era “Cristo Gesù” stesso (14d). Certo, l’immagine usata da Paolo può sorprendere e sembrare per lo meno iperbolica. Eppure, ciò a cui i Galati sono chiamati è nientemeno che portare nel proprio corpo – individuale e sociale -, e mettere al mondo il Cristo (19c). In questo senso, come per colui che ha generato in essi e fra essi il Cristo, la loro vocazione è quella di mettere al mondo a loro volta Cristo Gesù, nei loro fratelli, fra cui Paolo. Un figlio diviene veramente tale quando diventa capace di generare a sua volta dei figli.³

L’INSIEME DELLA SEQUENZA: GAL 4,1-20

COMPOSIZIONE

I due passi (1-11; 12-20) hanno la stessa composizione: due parti che inquadrano ogni volta una parte più breve (6-7; 15-16). Essi terminano con una dichiarazione simile (11 e 20b), in cui l’“io” di Paolo (all’inizio della frase) è messo in relazione con il “voi” dei Galati (alla fine della frase).

Nel primo passo sono molti i termini del campo semantico della generazione e della parentela: erede (1a e 7b); padre (2b; 6b); figlio (4a, 6a.b, 7b due volte, “adozione filiale” in 5b). Ad essi corrispondono nel secondo passo i termini “fratelli” (12a), “figlioli” e “partorire nel dolore” (19); termini cui va aggiunto “vi sareste cavati anche gli occhi per darmeli” (15bc) e anche “né espulsa” (14b). Mentre nel primo passo domina la figura del padre, nel secondo domina quella della madre.

La stessa opposizione tra due tempi si ritrova nei due passi: nel primo versante del primo passo, il tempo in cui “Dio ha mandato” suo Figlio (4a) – cioè quello in cui i Galati “conoscono Dio o piuttosto sono da Dio conosciuti” (9ab) – si oppone, nel secondo versante del passo, al tempo in cui essi “vogliono” ritornare al passato (9b-10). Nel primo versante del secondo passo, c’è stato un

³ La composizione e le note di commento e d’interpretazione di questo passo sono tradotte da un articolo di R: Meynet, *Quelle rhétorique dans l’Épître aux Galates? Le cas de Ga 4,12-20*, in *Rhetorica* ’94.

tempo in cui essi hanno ricevuto Paolo “come un angelo” (cioè come un inviato) di Dio” (14b), che si oppone, nel secondo versante del passo, al tempo in cui “si vuole separarli” (17). Si noterà la ripresa di “ora” (9a; 20b). Le due occorrenze di “il Cristo” nel secondo passo (14c e 19b) designano lo stesso personaggio che nel primo passo è, pure per due volte, chiamato “suo Figlio” (4a e 6b).⁴ Da notare, nel secondo versante di ogni passo, la ripresa di “di nuovo” (9bc e 19ab) e di “volere” (9d e 17a); inoltre “deboli” di 9c, alla fine del primo passo, trova un’eco nella “debolezza” di 13b, all’inizio del secondo passo.

Gal 4,1- 20: Paternità e maternità

¹Ora io dico: per tutto il tempo in cui l'**EREDE** è fanciullo, in niente differisce da uno schiavo, pur essendo padrone di tutto, ²ma è sotto tutori e amministratori, fino al tempo prestabilito dal **PADRE**.. ³Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi sotto gli elementi del mondo; ⁴ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò **IL SUO FIGLIO**, nato da una donna, nato sotto a Legge, ⁵ per riscattare quelli sotto la Legge, affinché ricevessimo **L'ADOZIONE-A-FIGLI**.

⁶E che voi siete **FIGLI**, ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del **SUO FIGLIO** che grida: “**ABBÀ, PADRE!**”. Quindi non sei più schiavo, ma **FIGLIO**; e se **FIGLIO**, sei anche **EREDE** per volontà di Dio.

⁸ Ma un tempo in realtà, non conoscendo Dio, eravate schiavi di divinità, che in realtà non lo sono. ⁹Ora però avendo conosciuto Dio, meglio ancora essendo stati conosciuti da Dio, come mai vi rivolgete **DI NUOVO** ai **deboli** e poveri elementi ai quali **DI NUOVO** da capo **volete** schiavizzarvi? ¹⁰ Voi osservate giorni e mesi e tempi e anni!

= ¹¹ *Temo che forse invano ho faticato PER VOI.*

¹² Diventate come me, ve ne prego, perché anch'io come voi, **FRATELLI**. Non mi avete fatto torto in nulla. ¹³Sapete che fu a causa di una **debolezza** della carne che vi ho evangelizzato la prima volta; ¹⁴ e la prova che per voi consisteva nella mia carne non l'avete disprezzata né **ESPULSA**, al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come **CRISTO** Gesù.

¹⁵ Dov'è dunque la vostra beatitudine? Testimonio infatti a voi che, **SE FOSSE STATO POSSIBILE, VI SARESTE CAVATI ANCHE GLI OCCHI PER DARMELI**. ¹⁶ Sono dunque diventato vostro nemico, dicendovi la verità?

¹⁷ Essi sono zelanti nei vostri confronti, non per il bene, ma **vogliono** separarvi, affinché voi siate zelanti per loro. ¹⁸ È bene invece essere zelanti nel bene per sempre, e non solo quando io sono presso di voi. ¹⁹ **FIGLIOLI** miei, che io **DI NUOVO PARTORISCO** nel dolore finché non sia formato **CRISTO** in voi. ²⁰ Vorrei essere vicino a voi in questo momento e poter cambiare la mia voce,

= *perché sono angosciato PER VOI.*

⁴ La prima parola del secondo passo, “diventate” (12a) è lo stesso verbo di quello che è usato due volte, al participio, per il Figlio di Dio in 4b (e che qui si potrebbe perciò tradurre: “avvenuto”).

INTERPRETAZIONE

La tentazione del ritorno alla schiavitù

Ciò che Paolo rimprovera ai suoi avversari alla fine del secondo passo (17) non è chiaro. Non dice in particolare da che cosa “vogliono separare” i Galati. Tuttavia, in posizione simmetrica nel primo passo (9-10), l’Apostolo precisa ciò che “vogliono” i suoi destinatari: “farsi schiavi” di nuovo di quei deboli e poveri elementi “che sono giorni, mesi, stagioni e anni”, ai quali essi intendono “ritornare”. Così, quelli che fanno la corte ai Galati sono gli zelati della “Legge” (4), di quegli “elementi del mondo” (3b) cui restano attaccati in quanto Giudei e ai quali vogliono sottomettere anche i discepoli di Paolo venuti dalle genti. Non vogliono che il fanciullo giunga alla libertà; vogliono, come cattivi “tutori e amministratori” (2ab), custodirlo sotto il potere temporaneo che era stato loro affidato. Accettare il mantenimento di tale situazione significherebbe ritornare alla schiavitù e annullare “l’adozione a figli” (5b) acquisita dal Cristo sia per i pagani che per i Giudei.

La reciprocità della filiazione

Tutto il primo passo è segnato dall’opposizione tra la schiavitù e la relazione filiale. L’adozione a figli e l’eredità ci sono ottenuti da “il Figlio” “mandato” da Dio per diventare come noi, “avvenuto da una donna, avvenuto sotto la Legge” (4b). È così che il Figlio ha “riscattato” (5a) gli schiavi, che ha pagato il prezzo del nostro riscatto, al nostro posto. Il Figlio di Dio si è dunque fatto come noi, perché noi diveniamo come lui. Il suo Spirito, mandato da Dio, nei nostri cuori grida: “Abba, Padre”. Questa reciprocità è espressa anche dalla mutua conoscenza che lega Dio e l’uomo: “Ora che conoscete Dio, o piuttosto che siete da Dio conosciuti...” (9ab).

Il secondo passo è tutt’intero consacrato a un’altra specie di scambio, complementare del primo e da esso sgorgante: i mutui rapporti tra l’apostolo e i suoi discepoli sono infatti a immagine di quelli che legano Dio e gli esseri umani. Certo, chiamandoli anzitutto “fratelli” (12a), Paolo si situa allo stesso loro livello: tutti infatti sono figli di Dio, sia essi che lui. Tuttavia, il passo si concluderà su una relazione di altro ordine, quella della filiazione. Paolo non li chiama più “fratelli”, ma “figlioli” (19a). Si presenta come la loro madre che “di nuovo li partorisce nel dolore” (19ab). Non è dunque né “tutore”, né “amministratore” (2), né “pedagogo”, come diceva prima (3,24-25)⁵. La sua relazione con i Galati è dello stesso tipo di quella che Dio ha instaurato con tutti gli esseri umani nel suo Figlio, una relazione di filiazione. Ma questa relazione materna non è a senso unico. Paolo testimonia infatti che, se fosse stato possibile, essi si sarebbero cavati gli occhi per darglieli (15ab), pronti così, come il Cristo, a “riscattare” l’Apostolo (5a). Si sono comportati verso di lui allo stesso modo di lui stesso, e Paolo li invita a tornare di nuovo a questa imitazione. Così come erano stati evangelizzati – generati a Cristo – da lui una prima volta, così essi sono ora chiamati a generare Cristo Gesù a loro volta, come una madre che porta a termine suo figlio. Così si comprende la vera dimensione della frase iniziale del passo: “Diventate come me, perché anch’io sono divenuto come voi” (12).

⁵ O anche in come diceva in 1Cor 4,15.